

«Mafia sottovalutata in Emilia I colletti bianchi la isolino»

Il procuratore Dda Paci: «Per sradicarla le inchieste non bastano»

INDAGINI DELLA SQUADRA MOBILE

IL GIUDICE HA EMESSO TRE MISURE DI CUSTODIA CAUTELARE PER NICOLINO GRANDE ARACRI, NICOLINO SARCONI E ANGELO GRECO

IN VISTA ACCERTAMENTI ED ESCUSIONI

SARANNO INCROCIATI TABULATI TELEFONICI, SENTITI PARENTI, ALTRE COMPAGNE DELL'EPOCA DEI KILLER E PERSONE MAI SENTITE FINORA

GANGLI ILLEGALI

«Fondamentale scoprire i rapporti con la politica, i professionisti e l'economia»

IN EMILIA Romagna c'è stata «una sottovalutazione» del fenomeno mafioso e si «sconta un ritardo dovuto alla trascuranza e alla scarsa conoscenza» che si è avuta in passato riguardo al radicamento sul territorio delle organizzazioni criminali: è il pensiero di Gaetano Calogero Paci, procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria tra i relatori del convegno 'Il tuo comportamento favorisce le mafie', promosso ieri mattina a Bologna dall'assemblea legislativa regionale con il patrocinio dell'Alma Mater e dell'associazione reggiana Cortocircuito, che raduna giovani attivi da qualche anno nel fare approfondimenti sulla 'ndrangheta.

UN RITARDO che «dev'essere colmato con il tempo – ha spiegato il magistrato –. Non si può pensare di risolverlo nel giro di qualche anno e soltanto con qualche inchiesta». Questo perché «il radicamento di strutture criminali provenienti dal Sud non si estirpa facilmente e occorre un'opera di bonifica, certamente di carattere repressivo ma non solo, a cui sono chiamati tutti, i professionisti, gli avvocati, i notai, i commercialisti».

IN EMILIA il fenomeno del radicamento della 'ndrangheta sul territorio è venuto alla luce grazie al

la recente l'inchiesta denominata 'Aemilia' coordinata dalla Dda di Bologna. Il processo di primo grado è in corso nel tribunale reggiano. «Oggi il radicamento delle organizzazioni criminali di stampo 'ndranghetista, prevalentemente, ma anche camorristico, è sotto gli occhi di tutti. Quindi - ha sottolineato Paci - l'autorità giudiziaria, ormai da qualche anno, sta facendo benissimo il proprio lavoro e sta cercando di fare emergere una serie di relazioni non soltanto tra soggetti provenienti da aree meridionali ma, tra questi, e il mondo della politica, delle professioni e soprattutto il mondo dell'economia. Il vero nodo che va sciolto e che deve consentire di sconfiggere definitivamente l'organizzazione criminale - ha osservato ancora il procuratore della Dda di Reggio Calabria - consiste proprio nel mettere a nudo questi rapporti e nell'evidenziare come, purtroppo, tanta parte della società emiliana, sotto tanti profili, abbia avuto e abbia rapporti con le organizzazioni criminali».

INFINE il magistrato ha lanciato un messaggio agli studenti presenti al convegno: «Il tema della mafia non riguarda esclusivamente gli investigatori e le forze dell'ordine ma attiene - ha concluso Paci - all'essenza stessa della democrazia. Una partecipazione consapevole alla vita sociale e politica può consentire di isolare sempre più le organizzazioni criminali. A questo siamo chiamati tutti».



Scavo nel passato

INCROCI di tabulati Sip, traggiti ricostruiti e ripercorsi attraverso le carte topografiche del tempo, anche attraverso un ponte tra Reggio e Parma che ora non c'è più, ma anche le vecchie relazioni sentimentali dei killer, la ricerca di targhe delle auto dell'epoca, non più prodotte: l'indagine della polizia sui due omicidi scaturita dalle parole del pentito Antonio Valerio è stato un tuffo nel passato.



DDA Gaetano Paci è il procuratore dell'Antimafia di Reggio Calabria

